



PASTORALE  
GIOVANILE  
VENEZIA

PER  
TUTTO  
VIERSO

L'ALITO

Pellegrinaggio dei giovani  
alla Madonna della Salute

# DAL. BASSO VERSO L'ALTO

**La conversione non è altro che lo spostare lo sguardo dal basso verso l'alto, basta un semplice movimento degli occhi.**

***beato Carlo Acutis***

Oggi vi invitiamo a fare ciò che ci suggerisce il beato Carlo Acutis: **“un semplice movimento degli occhi”, dal basso verso l’alto.** Il segreto è tutto lì: sta in una “visione” diversa, che passa dalla tristezza di non guardare oltre la punta dei nostri piedi, alla gioia piena di una visione aperta, libera, che punta in alto e dall’alto, gonfia di luce e di riconoscenza, torna giù ...

E così scopre tutta la preziosità e la bellezza del mondo, del volto degli altri.

*Maria, la madre di Gesù, ci insegna a fare proprio questo:*

**dal basso verso l’alto 2022**

*Nel tratto che ancora ci manca per giungere a Lisbona [per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù] cammineremo insieme alla Vergine di Nazaret che, subito dopo l'annunciazione, «si alzò e andò in fretta» (come si legge nel Vangelo di Luca) per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. Maria è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o “intrappolati” nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta*

(Messaggio di papa Francesco per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù)

Come dice il papa, possiamo restare immobili, a guardarci allo specchio o (peggio ancora) a guardare nel vuoto... o possiamo restare intrappolati nelle reti... Oppure, **metterci in movimento, come avete fatto voi, che siete venuti qui alla Salute.** Siete usciti dalle vostre case per raggiungere la Madonna. Siete venuti a trovare quella giovane donna di Nazareth che, incinta, andò per prima a trovare Elisabetta. **Perché siete qui?** Le domande più banali a volte sono quelle più scomode. Rispondere sinceramente è un grande atto di verità. Forse siete qui con la vostra famiglia, o per passare un

pomeriggio con gli amici... perché è tradizione e si è sempre fatto così... perché ve lo hanno imposto... eppure, **Dio agisce, di nascosto, e per vie non sempre chiare ai nostri occhi.**

**Ciò che conta è che voi siete qui: per dare, forse senza neanche ammetterlo a voi stessi, una possibilità a questo Dio ostinato, rompicatole, che non si stufa mai di chiamarci per nome, per portarci da lui.** E che, per farlo, ha messo dentro di noi una nostalgia di lui, una voglia di cercarlo, che non ci dà pace finché non lo troviamo.

Però tante volte è difficile accorgerci di questa chiamata, è difficile persino sentirla. Tutti abbiamo le nostre reti, le nostre gabbie. Piccoli, grandi, uomini, donne... tutti.

**Ci avete mai pensato? Quando stiamo male vogliamo sempre stare da soli; siamo convinti che nessuno ci capisca. Questo è lo scopo del male: mettere in dubbio che Dio è nostro padre, che ci ama, e costruire gabbie che isolano, che ci separano da lui e gli uniscono altri.**

Gabbie come quelle che ha costruito l'artista ucraino **Aleksandr Milov**: due enormi sagome di adulti in mezzo al deserto: un uomo e una donna, che stanno ripiegati su sé stessi, schiena contro schiena. Sono in conflitto: anni di egoismo e incomprensioni li hanno allontanati l'uno dall'altra, chiudendoli in loro stessi, gettandoli nella tristezza. Ma al loro interno, ci sono



**LOVE** di Alexander Milov  
**2015**

due piccole figure di bambini, che si guardano e stendono la mano per toccarsi. Quando cala il sole e il deserto è avvolto dalle tenebre della notte, i bambini si illuminano, creando ancora più contrasto tra la gabbia scura e la loro luce, delicata e insieme potente. **Gesù è qui a dirci di ascoltare quei bambini luminosi dentro di noi ... a dirci che è Lui l'Amore, che è Lui quel bambino! Dio ci ama e vuole liberarci da tutte queste incrostazioni, gabbie, reti, che ci soffocano, non ci fanno uscire.**

**Alexandr Milov, Love (2015).** L'opera è stata realizzata in occasione del Burning Man festival, che si svolge ogni anno in America dal 1991 in una piccola cittadina nel mezzo di una distesa salata del Deserto Black Rock nello Stato del Nevada. Il deserto si trasforma in un vero e proprio museo a cielo aperto, dove artisti provenienti da ogni angolo del mondo espongono le loro opere. Nel suo lavoro, **Alexander Milov esprime l'amore nel suo lato più vulnerabile:** le chiusure e le sovrastrutture della mente, il conflitto tra il sentimento e la ragione, il senso di prigionia dato dal rancore e dalla disperazione, allontanano l'uomo e la donna, che sono rappresentati come due gabbie scure. Dentro di loro, però, hanno ciascuno un bambino, che rappresenta l'amore e la purezza che risiedono in ogni animo, anche nel più indurito. Al contrario dei due adulti che li contendono, i due bambini si guardano e cercano un contatto con la mano: nonostante tutto, **l'amore può sempre trovare una via per riemergere.**

*Il tema della Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá era: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (così dice Maria nel Vangelo di Luca). Dopo quell'evento abbiamo ripreso la strada verso una nuova meta – Lisbona 2023 – lasciando echeggiare nei nostri cuori l'invito pressante di Dio ad alzarci. Nel 2020 abbiamo meditato sulla parola di Gesù: «Giovane, dico a te, alzati!». L'anno scorso ci ha ispirato la figura di San Paolo apostolo, a cui il Signore Risorto disse: «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto». Il verbo comune ai tre temi è alzarsi, espressione che – è bene ricordare – assume anche il significato di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”.*

(Messaggio di papa Francesco per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù)

“Alzarci”, “Risorgere”, “risvegliarci alla vita”... ma cosa vuol dire questo concretamente? Sembra che qui Dio ci dica di fare esattamente quello che vuole da noi la società. **Se ci pensate, uno dei valori del nostro mondo è proprio il mettersi in moto, l'ansia del fare. Dobbiamo essere dinamici, performanti, produttivi, meritevoli ... e soprattutto (grande mito del tempo presente) dobbiamo “farcì da soli”, grazie a un continuo esercizio della nostra volontà. “Ottieni quello che vuoi, basta voler-**

**Io”:** è un mantra del nostro tempo. Il successo è rivendicato come qualcosa che si ottiene con le sole proprie forze, e quindi con un certo orgoglio si dice “ho ottenuto questi risultati e di questo non devo rendere conto a nessuno”. Cerchiamo in tutti i modi di raggiungere questo modello di perfezione, dell'uomo che si è fatto da solo. Ci sono addirittura i corsi di mindfulness, per raggiungere una piena consapevolezza di sé e sfruttare tutto il nostro potenziale. **Ci consideriamo, così, gli “scultori” di noi stessi!** A questa concezione dell'uomo è ispirata una statua della scultrice americana **Bobbie Carlyle**: un uomo che si sta estraendo da solo dalla roccia, scolpendola; e così porta alla luce il suo carattere, e con le sue sole forze costruisce il suo futuro.

**Bobbie Carlyle, Self-made man (1998).** L'artista, nata e tutt'ora attiva in Colorado (USA), si è specializzata in grandi statue monumentali in bronzo. Fedele all'arte figurativa, e ispirata dalla tradizione classica, pone al centro della sua ricerca l'uomo e i grandi temi della modernità. Con questa immagine, vuole rappresentare il mito (specialmente americano) dell’“uomo che si è fatto sa solo” (self-made man, appunto), ovvero di chi conquista il suo successo sociale e professionale esclusivamente grazie alla sua forza di volontà e al suo spirito di sacrificio. Reinterpretando i famosi Prigioni di Michelangelo (una serie di statue che l'artista non portò a compimento, e che per questo dan-



**SELF MADE MAN**  
di Bobbie Carlyle  
**1998**

no l'impressione di essere ancora avviluppati dal marmo informe), la scultrice mostra l'atto eroico di un giovane uomo che, con scalpello e martello, sta modellando da solo il proprio corpo, estraendosi dalla materia.

Ma è proprio questo che vuole da noi il Signore? **I mosaici della Basilica di San Marco ci suggeriscono una prospettiva diversa.** Basta guardare l'Anastasis per rendersene conto. **Anastasis vuol proprio dire “rialzarsi”**, e dunque Resurrezione. Gesù in spirito scende negli inferi e solleva Adamo e Eva, libera dalla morte tutte le persone che lo hanno preceduto sulla terra. La prima cosa che fa Gesù, prima ancora di uscire dalla tomba la domenica di Pasqua, è questa: rialzarsi! **Quando tutte tace, quando sembra che la speranza di chi ha creduto in Lui sia stata solo una bella illusione infranta, Gesù, nel silenzio, di nascosto, fa questo.** Tutto il contrario del mito del “farsi da solo”: perché è Lui per primo che non si rialza da solo, ma lo fa prendendoci con sé. È un alzarsi-con! Dio è venuto nel mondo e ha donato la sua vita allo scopo di rialzarci, di risvegliarci con Lui, assieme. E ci insegna, così, che nessuno si salva da solo.

**Notate il particolare delle mani destre di Gesù e di Adamo, perfettamente al centro della composizione: il Signore stringe il polso di Adamo.** Fate attenzione: non la mano ... ma il polso. Non è un dettaglio inutile. **I soccorritori sanno che questa è la presa più sicura**

.AGEL

# ANASTASIS

fine del XII secolo



**per estrarre le vittime dalle macerie dei terremoti. Così, il mosaico ci rivela che Dio non ci molla mai!** Noi siamo amati sempre da Dio, anche quando, come Adamo e Eva, siamo nel buio, a terra. **Egli ci ama nelle nostre fragilità, nei nostri limiti, nei nostri fallimenti.** Solo questa consapevolezza ci permette sempre di rialzarci. Perché la vera forza che ci fa alzare è la gratitudine verso una mano tesa, è il calore che percepiamo da chi ci ama e si prende cura di noi. Se non c'è questo, possiamo fare mille cose, ma manca il senso e il gusto di crescere e affrontare la vita.

**Anastasis, (fine del XII secolo).** Questo mosaico, collocato nel cosiddetto “arcone della Passione” del soffitto della Basilica di San Marco a Venezia, è stato realizzato da un laboratorio veneziano, che riprende uno schema tipicamente bizantino. Cristo, rappresentato in proporzioni grandiose, ha divelto le porte degli inferi, che infatti stanno ai suoi piedi, assieme a molte chiavi, cardini e chiavistelli. Vittorioso su Satana, che è stato buttato a terra e incatenato, Gesù prende con sé Adamo, il primo uomo, e insieme a lui Eva, la prima donna e la “madre dei viventi” (questo significa il suo nome). Assieme ai progenitori, altri patriarchi, sulla sinistra, stanno uscendo dai sepolcri. Essi rappresentano tutta l’umanità, e dunque simboleggiano la salvezza universale portata da Cristo.



*Maria, dopo l'annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione. Invece no, lei si fida totalmente di Dio.*

*Pensa piuttosto a Elisabetta.*

*Si alza ed esce alla luce del sole, dove c'è vita e movimento. Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un "terremoto" nei suoi piani, la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita. Maria diventa tempio di Dio, immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella!*

(Messaggio di papa Francesco per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù)

Un altro mito moderno, insieme all'uomo che si fa da solo, **è la velocità**. Questo mito vuole che noi corriamo veloci, a volte per il solo gusto di farlo. È questo il famoso merito, con cui si intende a volte anche la scuola: fare in fretta, riempire i vuoti, lasciar stare tutto ciò che può distrarre da una vita non produttiva, non performante. **E così può essere anche intesa la “resilienza”, una parola molto usata di questi tempi: a volte si ha l'impressione che**

**essere resilienti voglia dire sapersi adattare velocemente alla nuova situazione, come computer che basta resettarli e sono pronti a un nuovo uso.** Senza crisi, senza emozioni, senza sofferenza.

Ci sono stati movimenti culturali che in passato hanno magnificato la velocità come un valore assoluto. Basta pensare al futurismo: molte delle opere d'arte che appartengono a questa corrente artistica esaltano la conquista della velocità fine a sé stessa: non importa dove si va, importa solo andare, e andare spediti. La tecnologia, la scienza, le macchine, ci permettono di farlo, senza mai guardarci indietro.

**Pippo Rizzo, Treno notturno in corsa (1926).** Pippo rizzo, pittore futurista palermitano, esprime perfettamente con questo treno in corsa uno dei valori fondamentali del Futurismo: la rottura con le regole della tradizione e l'entusiasmo per la velocità. Leggiamo dal Manifesto futurista: “Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un’automobile da corsa ... un’automobile ruggente ... è più bella della Vittoria di Samotracia”. In questo dipinto, il treno è schematizzato e geometricamente scomposto, diventando una linea di forza che irrompe da sinistra verso destra. Nel suo rapido procedere produce uno spostamento d’aria, che sembra vibrare di onde sonore.



**Treno notturno in corsa**  
**Pippo Rizzo**  
**1926**

# LA FRETTA DI MARIA

Invece la fretta di Maria è molto diversa. Maria si fida di Dio e questo suo affidarsi la porta verso Elisabetta: **I'incontro con l'Altro (Dio) stimola quello con l'altro (il nostro prossimo), e la fretta è conseguenza del fatto che c'è gioia, c'è passione, c'è la spinta dell'amore.** È questo il senso della fretta di Maria. **Jacopo Tintoretto**, uno dei più importanti artisti veneziani del Cinquecento, ce lo rivela in una delle sue Visitazioni dipinte. **Maria corre: così animata dallo Spirito (che è vita, dinamismo), da sbilanciarsi in avanti ... tanto che cadrebbe se Elisabetta non la trattenesse!**

Colpisce la nostra attenzione che queste due donne non si guardano negli occhi, ma si abbracciano guardandosi le pance. Ancora non si vedono, i due bambini di cui sono incinte, ma le madri con lo sguardo li cercano: sanno che sono il segno nascosto che dentro la loro vita ha operato Dio. **Un Dio che certo ha sconvolto i loro piani:** da una parte, abbiamo Maria, una vergine gravida; dall'altra, Elisabetta, una donna anziana, che tutto si sarebbe aspettata dalla vita, ormai, meno che un figlio. Quante volte ci capitano cose che sconvolgono i nostri piani. **Lasciamoci stupire da Dio!** Dio ci sconvolge, ci fa uscire dalla nostra comfort zone. Non è facile: spesso dovremmo guardare ver-



**Visitazione**  
**Tintoretto**  
**15SS**

so l'alto per saperci orientare, come abbiamo fatto qui, insieme, questa sera ... **ma Lui ci ha promesso che sarà un viaggio meraviglioso, se sappiamo guardare con gli occhi giusti.** Se sapremo (come Maria e Elisabetta nel dipinto di Tintoretto) riconoscere la sua presenza nelle nostre vite di tutti i giorni.

**Jacopo Tintoretto, Visitazione (1588).** Il dipinto sta nella sede della Scuola Grande di San Rocco, a Venezia. La Scuola esiste ancora ed è una confraternita dedita alla carità; possiede il corpo di san Rocco, uno dei santi più venerati in passato perché protettore contro la peste. L'autore è Jacopo Robusti, detto il “Tintoretto”, tra i più geniali artisti veneziani della seconda metà del Cinquecento. Nel dipinto, Maria e la più anziana cugina Elisabetta si incontrano, scortate dai due mariti Giuseppe e Zaccaria, che stanno ai margini della composizione. Appartenente alla produzione tarda dell'artista, l'opera fa parte di un ciclo molto più ricco e complesso, composto da una settantina di tele, in cui l'artista racconta la vita di Gesù e di sua madre.

**State sicuri che quando sperimenteremo che Dio è al nostro fianco, capiremo cosa voleva dire il beato Carlo Acutis con queste parole: Da qualunque punto di vista la si guardi, la vita è sempre fantastica.**

# CARLO ACUTIS

**3 maggio 1991 - 12 ottobre 2006**

*Sin da piccolo Carlo ha sempre mostrato una grande attrazione verso “il Cielo”.*

Nonostante quello che si potrebbe pensare di un giovane candidato agli onori degli altari, Carlo era un ragazzo assolutamente normale, come la maggior parte dei suoi coetanei, ma con un’armonia assolutamente speciale, grazie alla sua **grande amicizia con Gesù**.



Oltre ai doveri principali del suo stato come quello di studente e figlio, riesce a trovare il tempo per **insegnare catechismo** ai bambini che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima; a **fare il volontariato alla mensa dei poveri** dei cappuccini e delle suore di madre Teresa; a soccorrere i poveri che vivono nel suo quartiere; ad **aiutare i bambini in difficoltà con i compiti**; a **fare opere di apostolato con internet**; a **suonare il sassofono**; a **giocare a pallone**; a **progettare programmi** con il computer; a **divertirsi con i videogiochi**; a **guardare i film polizieschi** e a girare filmini con i suoi cani e i suoi gatti.

**“Essere sempre unito a Gesù, questo è il mio programma di vita”, scriveva quando aveva solo sette anni.**

**DAL.  
BASSO  
VERSO  
L'ALTO**



**PASTORALE  
GIOVANILE  
VENEZIA**

**Pellegrinaggio dei giovani  
alla Madonna della Salute**